



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.33



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.33



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.33



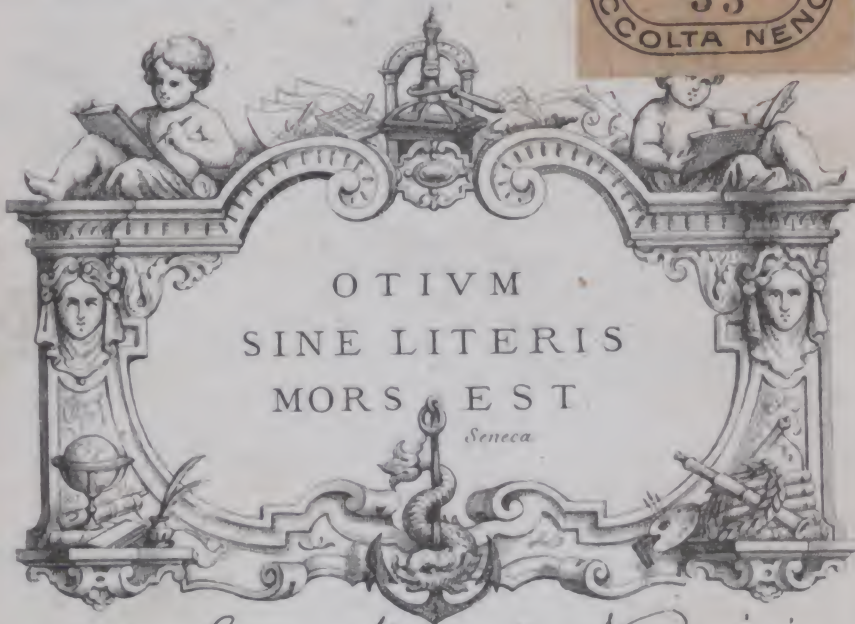
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.33



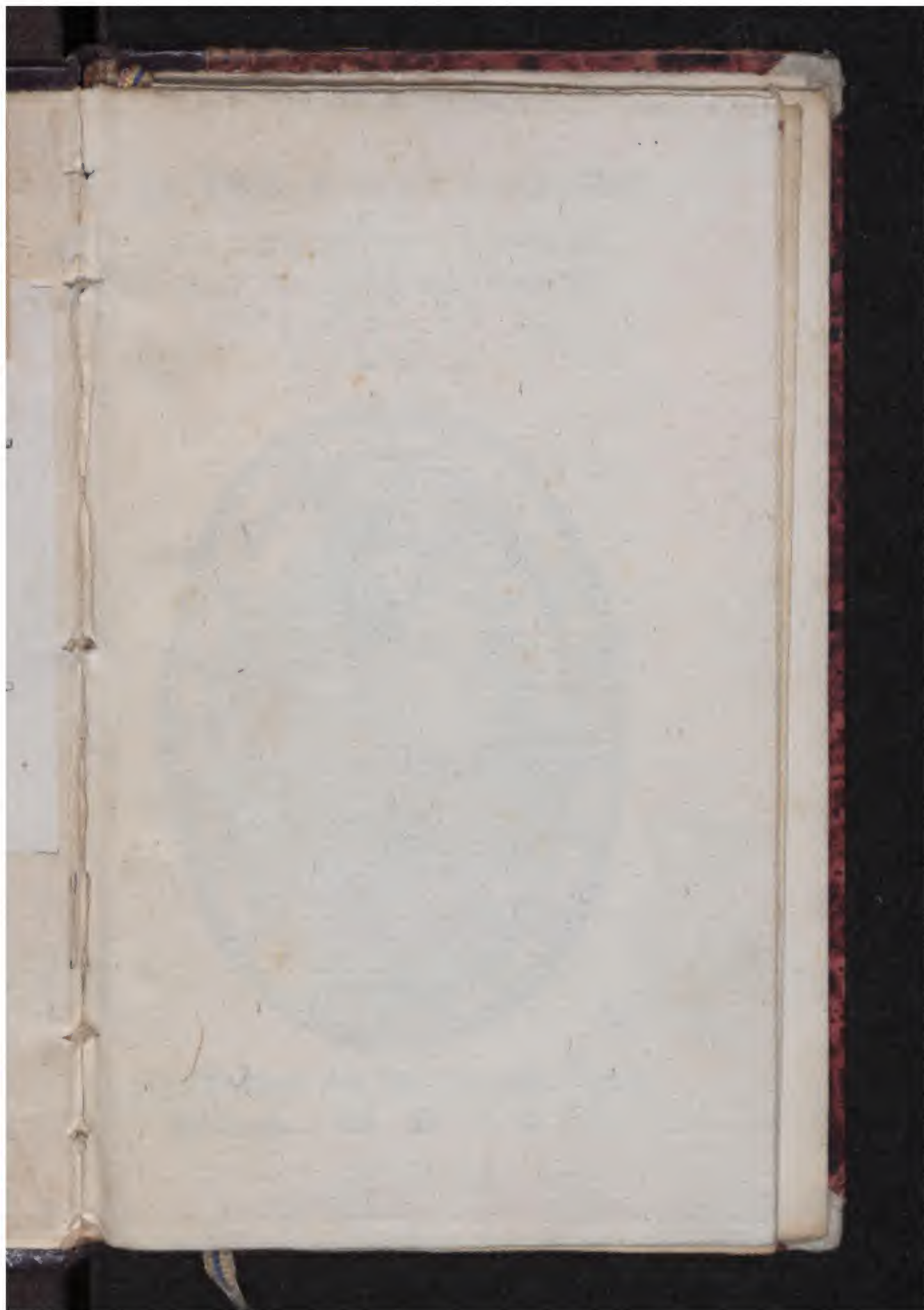
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.33

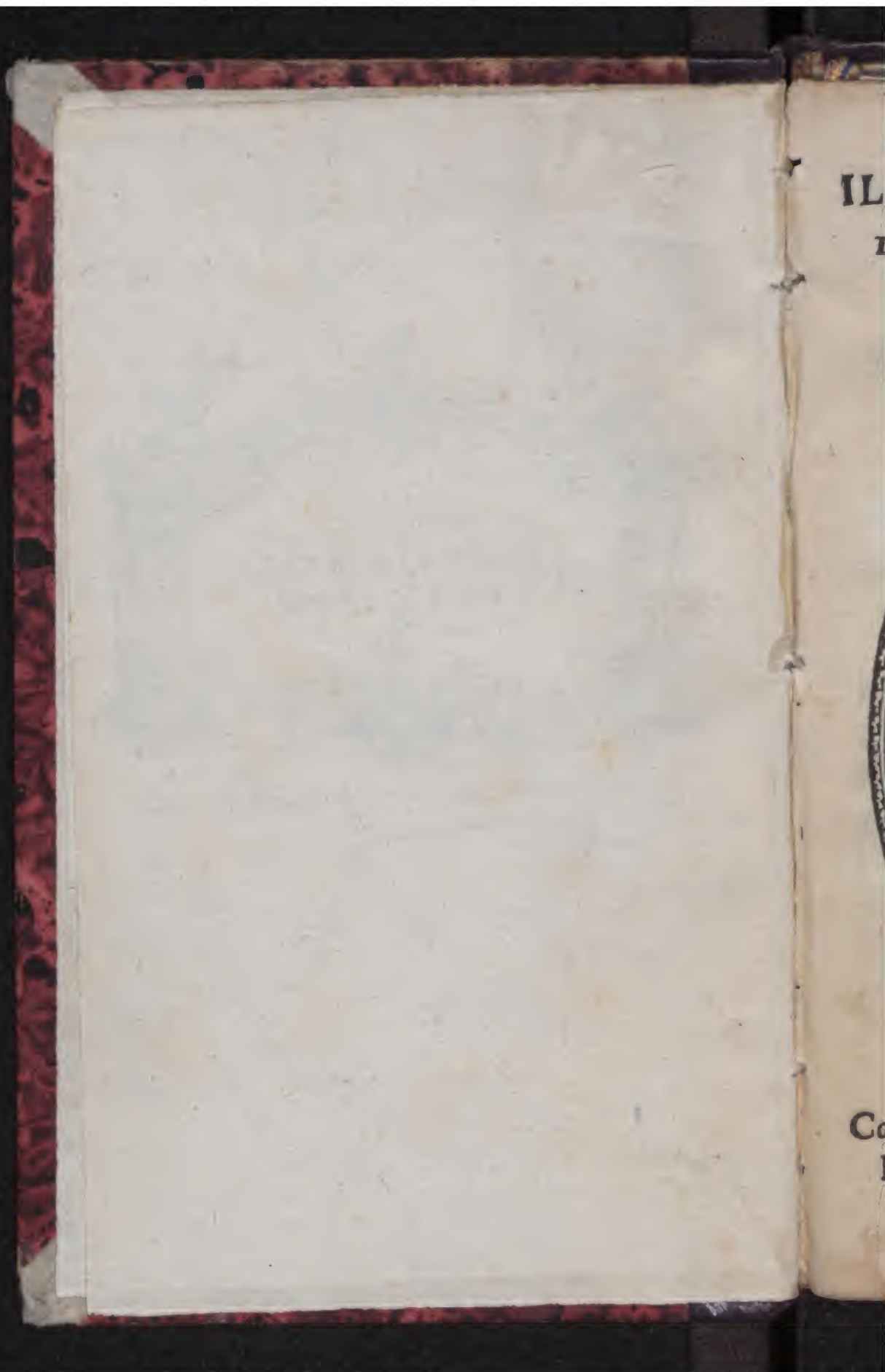
Al. 1/3.

h342

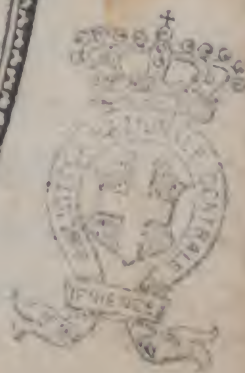


Ex Libris Joannis Nencini
1874

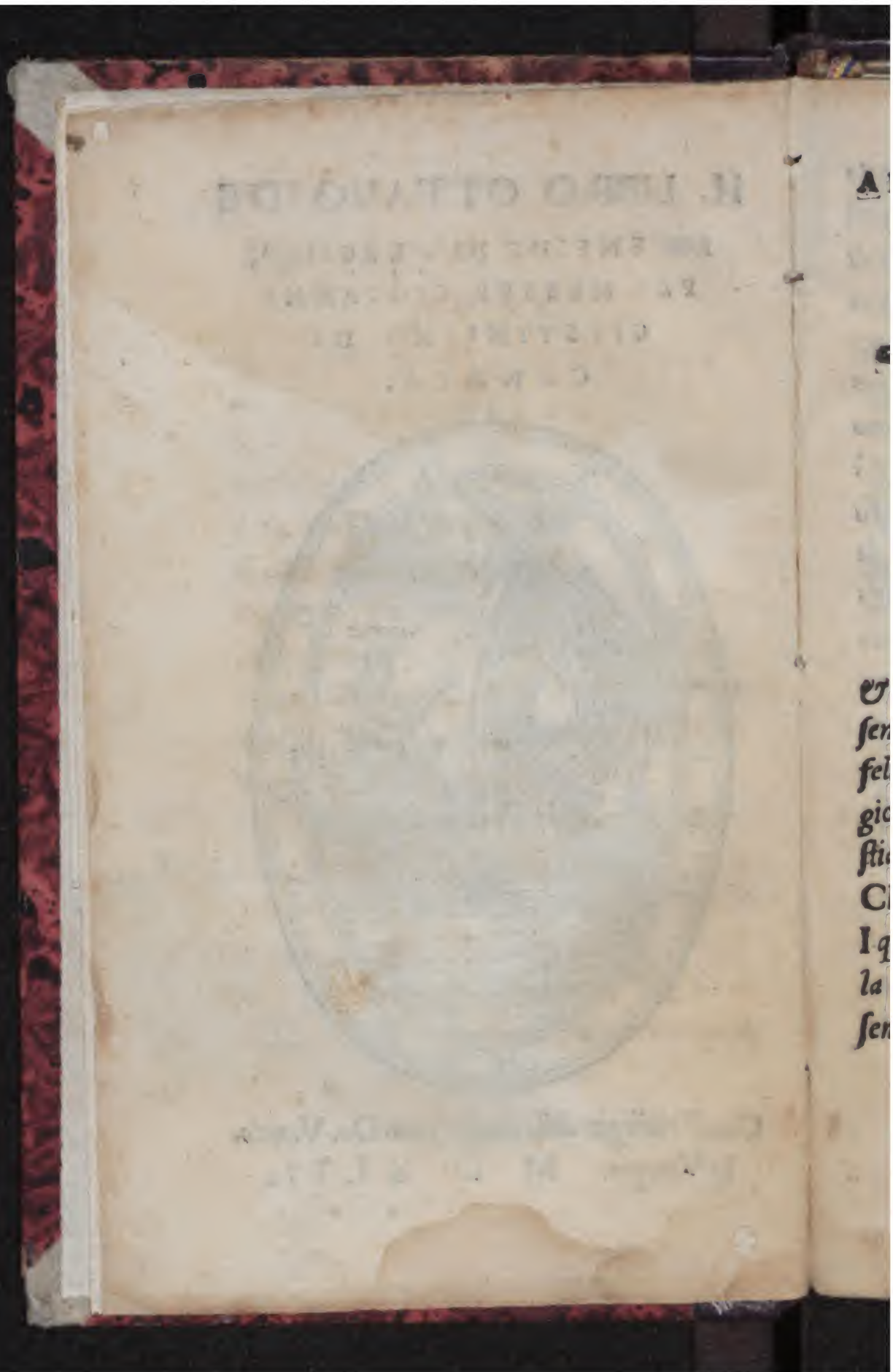




IL LIBRO OTTAVO DE
LA ENEIDE DI VERGILIO,
PER MESSER GIOVANNI
GIUSTINIANO DI
CANDIA.



Con Priuilegio dello Illustrissimo Do. Veneto.
In Vinegia. M D XLII.



et
sen
fel
gio
Ric
C
I q
la
sen

AI CHRISTIANISS. RE DI
FRANCIA, FRANCESCO
PRIMO,
GIOVANNI GIUSTINIANO
DI CANDIA.

TANTA è la estimas-
tione, et la dignità de la
scienza, et intelligentia de
le cose, non dico future, che
sono di un solo conoscitore,
et moderatore di quelle, Iddio, ma de le pres-
senti, et passate, che alcuni han posto la
felicità humana ne la cognitione de le cas-
gioni. Ilche intesero molto bene i Re Chri-
stianissimi uostri precessori, Magnanimo, et
Christianissimo RE FRANCESCO,
I quali tra le loro principali cure hebbero quel-
la de gli studi de le lettere; et però diedero
sempre diligentissima opera che la Francia.

A

fusse non meno armata di lettere, che ornata
d'armi. Fede ne fanno da trenta o piu magnifi-
ci Collegij ne la Vniuersita di Parigi pieni di
ogni eruditione, di ogni scienza, et sapien-
tia. Il che Re Eccellentissimo, se ben gli è uer-
ro, et che la Francia sempre fece gran cas-
pitale de gli studi de le lettere; nondimeno
(siam licito hora in questo à dire la uerità
senza pregiudicio de passati tempi) non fu
mai in Francia la scienza congiunta con la
eloquentia, et con el culto de le lingue; senza
il quale ogni scienza è muta, et (si come dice
Quintiliano) come spada nascosta ne la uagina;
si come ella è hora; cioe dapoi che V. S. A.
CRA MAESTA si ha degnata riguardare a
questa parte de la uita cosi utile, et cosi necessa-
ria. Percioche la M. V. Eccellentissima cō ogni
studio, spesa, et fatica fa ricercare gli Autho-
ri antichi Greci, et Latini in longa, et oscu-
ra obliuione sepolti; de quali quando alcuno,
o per diligentia, o per bona sorte uien tratto

f
c
r
c
e
g
de
sa
Ph
pe
ric
ch
no
ta.
uen
deg
sug
è p
dut
che
altr

fuori da quelle tenebre, et appresentatoui;
con maggior plauso, et allegrezza lo solete
riceuer uoi, che altri non sogliano quelle cose,
che a loro giudicio, et gusto sono preciose,
et soauissime. Di cio ne fan testimonio tutti
gli homini dotti, e diligenti del nostro secolo;
de quali non è alcuno, che ui haggia reccata co
sa alcuna di letteratura degna di uoi, che non
l'abbiate riceuuta allegramente, et hauutala
per una gioia, et per un ornamēto de la uostra
ricchissima libreria; la quale V. S. M. intēdo
che adorna magnificamente in Fontana Bleo,
non meno ad uso publico, che a cōmodita priua
ta. Queste sono di quelle arti, RE Inclito, che
ueramente si possono chiamare liberali, cioè
degne di homo libero; et a niuna altra cosa
suggetto, che a la uirtu; senza la quale l'homo
è piu seruo che non son quelli, che sono uen
duti al publico incanto. Queste sono de le arti
che fanno i Re cari a li suoi, stimati apò gli
altri; ne le sue terre giocondi, ne le altrui

admirandi; in uita lodati, e dopò morte fatti im-
mortali. Notissima è quella uoce di Platone:
Quelle Republiche esser felici, li cui Principi
pi o fussino dotti essi, o amatori de dotti ho-
mini. Et ueramente, chi ben considera, tra
niuna sorte d'huomini tanto si cōuiene la unio-
ne, et la concordia, quanto tra Principi, et
homini litterati. Questi, et quelli sono dati da
Dio per la salute de popoli; accioche i lites-
rati con gli consigli, et ammaestramenti; et
i Principi con le constitutioni, et effecua-
tion de le leggi; et finalmente ambeduo con lo
esempio reggessero, et gouernassero gli altri.
La dottrina ha bisogno di quiete, la quale è
mantenuta da la potestà Regia; et questa ha
necessità di consiglio, per gouernare tante, et
così gran cose; il quale niuno il puo dar meglio
che gli huomini dotti, per la prudentia che essi
hanno da gli studi raccolta. Onde se o ques-
ti mancassero a quelli, o quelli a questi, niun
di loro potria buonamente essequire l'ufficio,

ne
pr
al
sto
ma
pi
che
ri
glo
ban
bu
san
opi
O
Al
chi
i
A
et
uo
gli

ne sostenere il carico suo. Oltre cio. Due sono
principalmente le uie per le quali si peruiene
a la fama; le lettere, et l'armi; de le quali pos
sto che questa piu suoni al presente, et faccia
maggiore strepito; et per lo terrore muoua
piu di ammiratione; nondimeno, per lo male
che ella apporta a molti, et souente a miglios
ri, ella truoua del biasimo pur assai; ma la
gloria de le lettere, et iandio a le incolte, et
barbare nationi, pur c'habbino senso alcuno di
humanità, è reputata per riguardeuole, et
santa; et cio per che la lode di guerra sta ne le
opinioni; et la gloria de le uirtu è naturale.
Onde V. M. uedrà quei guerrieri Annibali,
Alessandri, Cesari essere celebrati da pos
chi; ma i Socrati, i Platoni, i Senechi, i Pauli,
i Pietri, gli Agustini, i Hieronimi, gli
Ambrosy essere, infino a ladroni, uenerabili,
et sacrosanti; il che non procede d'altro, sal
uo che le arme di coloro nocquero a buoni; et
gli studi, et l'opere di questi a tutti uniuersals

mēte sono utilissime ; percioche fanno i buoni
migliori ; et, come si uoglia, rafrenano, et
correggono i mali ; et li piegano souente ala
buona uia con l'essempio , con la ammonitio-
ne , con la dottrina . Et se pur ne le cose bel-
lice ui puo essere alcuna gloria ; come si con-
seruarebbe ella senza il beneficio de gli ecc-
cellenti scrittori ? Nota è quella uoce di Ales-
sandro al Sepolcro d'Achille . O fortunato
che si chiara tromba trouasti , et chi di te si
alto scrisse . Et certo Re inuito, se uoi auanz-
zassi di nobiltà Cecrope, di ricchezze Crespo,
di esserciti Xerse , di uittorie Cesare , di
triumphi Pompeo , di felicità Policrate ,
o Timotheo , o Scylla, o Augusto ; et se ben
la natura ui ha dotato di signoril presenza , di
animo inuito , di grandezza incomparabile ,
et che la sorte ui ha fatto il maggior R E de
Christiani ; et che siate ornato di grandissima
cognition de cose degne di principe, di eloquenz-
za rara, di memoria profunda, di ingegno mira-
bile, di

bile
til g
ma
fle
stria
de l
estir
ne,
dam
sapi
in m
di t
dim
bon
quan
che
cosa
per
glor
di fa
tere

bile, de sensi acri, di graue consiglio, di sotz
til giudicio, di alta uirtu, di mente soprana, di
maestade admiranda; nondimeno se tutte que
ste doti de la natura, de la fortuna, de la induz
stria non sono con el potere, et con le forze
de le lettere, et con la penna de dotti homini
estirpate, et svelte da gli artigli de la obliuio
ne, in breue tempo il silentio le hauera profen
damente sepolte. Voi dunque la intendete Re
sapiientissimo, il quale, se ben siete implicato
in molte altre cure grauissime; che il gouerno
di tanta mole di cose arreca a la giornata; non
dimeno giudicate quella de gli studi, et de le
bone arti non douersi per V. M. a nulla altra,
quantunque importantissima, postiponere, non
che pretermettere; anzi come giudicate esser
cosa honesta, et necessaria non ui lasciar sus
perar ne l'armi, cosi riputate magnifica, et
gloriosa uencer gli altri in questo bello intento
di fauorir le uirtu; et di solleuare le bone let
tere. Perche non ui basta solamente far cose,

B

quali a la grandezza de la uostra Sacra Coro
na si conuengono ; et di hauere in ogni loco,
et in ogni tempo mostrato il ualore de la uos
stra gran persona, et la uirtu del uostro Real
animo inuitto, et andio contra gli insulti de la
aduersa fortuna ; et di hauere co'l medesimo
animo i casi , et co'l consiglio superati i cieli ;
ma uolete anchora , co'l beneficio de le dotte
penne , et purgati inchiostri , che i uostri sanz
tissimi gesti sieno a la immortalità consecrati.
Ne la qual cosa Re inuitto date bene ad inten
der al mondo che uoi non uolete che le uostre
giustissime attioni stiano sepolte ; et che non
siate uoi di quelli Principi , a cui non cale de
scrittori ; poscia che elli non fan cose , che si
deggiano scriuere ; anzi gli fauorite , ditate,
abbracciate , sostenete ; et fate si , che li buo
ni , et eleuati ingegni , con la speranza , che
loro date , eccitati ; con el fauore , che gli pres
tate , recreati ; con le facultà , che gli porges
te , sustentati possano et se da le mani de la

fortun
de la o
tuosi h
dio de
essere
le, pu
non h
rio de
credo
lo G
del N
strar
lute
dio
cala
che
dan
de l
re,
me
et

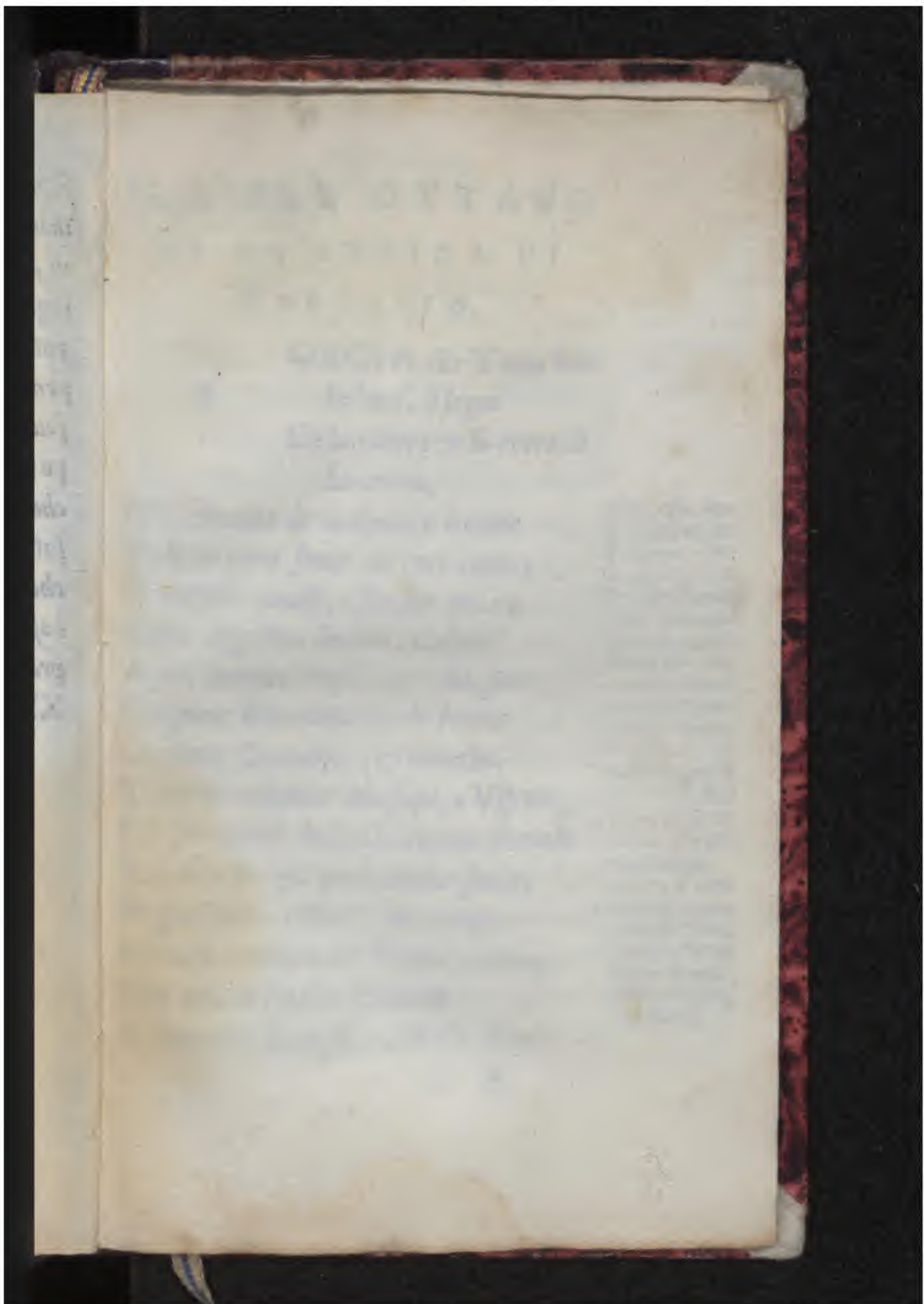
Coro
loco,
a uos
Real
de la
fimo
cieli;
dotte
i sanz
crati.
ntenz
ostre
e non
le de
che si
itate,
buos
, che
i pres
orges
de la

fortuna, et uoi dal potere de la mortalità, et
de la obliuion uendicare. Et chi è hoggi de uir
tuosi homini? et non solo de uostri, ma etian
dio de gli alieni (se perhò alcū Christiano puo
essere alieno da un Re Christianissimo) ilquas
le, pur che sia confugito a l'ombra del Giglio,
non haggia sentito l'aura, l'odor, il refriges
rio del sacrosanto, e diuino fiore? Veramente
credo che nō per altro fusse portato dal Agno
lo Gabriele a la Annontiatione del Saluator
del Mondo, se non per misteriosamente dimo
strare che i sacri uostri Gigli deueano essere sa
lute a miseri, consolatione a gli afflitti, rime
dio a gli infermi, rifugio, porto, et stanza a
calamitosi, et a cacciati da la fortuna. Per il
che io, non già come uno di quelli, che confu
dano ne proprij meriti; ma un di coloro che
de li uostri si ammirano, mosso da lo splendor
re, da la dignità, da la gloria del uostro no
me, non mi sono potuto contenere di scriuerui,
et per qualunque uia testificarui il mio aniz

B ii

mo; scoprirui la uoluntà, et finalmente dedis-
carui la humile, et debole seruitu mia. V. M.
Eccellentissima dunque si degnara con quel-
la cortesia, che come scintilla splende nel
chiaro lume de la grandezza del uostro Re-
gio animo, accettare la ottima uoluntà mia,
non aliena da quella de miei maggiori; et
con cio hauer mi per fidelissimo seruitore.
Et perche intendo che ne la Corte di V. M.
homai questa nostra lingua uolgare, che Tho-
sca nominamo, è peruenuta a la sua reputatio-
ne con el fauore che ella le presta, insieme con
la Illustrissima Madama la Delphina; io tro-
uandomi hauer fatte alcune traduttioni di cose
poëtice, et oratorie per ornamento, et am-
pliatione de la detta lingua; di Vergilio, di
Horatio, di Terentio, e di M. Tullio; et
non essendo state giudicate indegne del fauore
di V. M. Eccellentissima da li medesimi suoi
Clarissimi, et Reuerendissimi Oratori apres-
so questo Eccellentissimo Dominio, Mons

signor di Rodez, et di Mompollieri, et paris
mente dal Magnifico Messer Aluigi Alemāz
ni, che ne ha ueduto parte, le ne mando un
sagio, con questo Ottauo di Vergilio cosi stam
pato, et una Comedia di Terentio scritta a
penna; accio che o, piacendo, ella habbia il suo
fauore; o, non piacendo, riceua manco intops
po in casa, che fuori. Tuttauia se intendero
che ella non sia dispiaciuta, le daro fuori tutte
sottoombra di V. S. M. et hauero una arra
che ella mi uuol fauorire; a cui humilmente
bascio la man, di fede, di ualore, di liberalità,
prestantissima. Data in Vinegia a
XXV. di Luglio. M D XLII.



I L

I

Et i

S'uc

Et i

Sub

A q

Con

Gio

Li p

Eil

Rag

Et g

Man

A la

A di

IL LIBRO OTTAVO

DE LA ENEIDA DI

VERGILIO.

OSCIA che Turno hebs

P be leuato il segno

De la guerra in la rocca di

Laurento,

Et il ribombo de tamburi, e trombe

S'udi', e corni sonar col roco canto,

Et annitrir caualli, e sdruscir arme,

Subito sbigottiro homini, et alme.

A quel tumulto trepido, et exangue

Congiura Italia tutta, et la feroce

Giouentu s'incrudisce, et inacerba.

Li primi conduttier Messapo, e Vffente,

E il sprezzator de Dei Mezentio il crudo

Ragunan, da ogni parte, aiuti a stuolo,

Et guastano a coltori i lati campi.

Mandasì ambasciador Venulo anchora

A la citta de l'inclito Diomede

A dimandar soccorso, e a dir che Teucri

A

Lati, cioè am-
pi; il che nō tã-
to hauemo det-
to ad exēpio di
Dante; il qual
disse parlando
delle arpie. Ale
hauēā late, cioè
ampie, ouero
grandi; Quan-
to per fugire
non so che di
fastidio, che si
sente nell'affet-
tatiōe della so-
norita dicēdo
ampi campi.
Latio, si dira
dapoī pchevna
parte di Italia,
doue poi fu edi-
ficata Roma,
fusse così detta,
cioe Latio.

LIBRO

Penati, così era
chiamati gli
Dei, sotto la cui
tutela era la cit-
tà, & regno di
Troia; Come
hora di Pietro,
et Paulo Roma,
& di san Mar-
co Venetia.

Lui, cioè Dio
mede, per esser
Greco, & anti-
quo nemico de
Troiani, & per
che sapeua le
cagioni che es-
si haueano di
vedicarle dilui
& de li suoi.

Son fermati nel Latio, Enea venuto
Con la sua armata, et coi Penati uinti,
Il qual, per volonta de Dei, pretende
Douer esser d'Italia Re chiamato;
Et che gia molte genti, da ogni banda,
S'accostano al Troiano, et ch'ampiamente
Si stende il nome suo per ogni parte;
Ciò che egli pensi fare in questa impresa,
O qual (se la fortuna lo seconda)
Haggia ad esser il fin de la sua guerra,
Meglio aduertir lui, che ne il Re Turno,
Ne, per lunge che ueda, il Re Latino.
Tai cose per lo Latio si trattauano;
Le quai tutte uedendo il prode Enea
Di molti, e stran pensieri il petto ingombra,
E qua, et la con la mente hor passa, hor torna,
E in uarie parti il cuor trauolue, e gira,
Nulla lascia impensato, al tutto intende.
Si come auuién al Sol, che in acqua chiara
Fiere col raggio instabile, e tremante,
Od a la luna risplendente, e vaga,
Che empie di lume sfauillante i luoghi,

O T T A V O

Ripercotendo li solari, o tetti,
 Et salta hor qnci, hor qndi, hor basso, hor alto.
 Notte era, et gli animai per ogni selua,
 Et le fiere, et gli augei predean riposo
 De le fatiche, et de diurni oltraggi;
 Quando il buon padre Enea pieno d'affanni,
 Per li mottiui de la trista guerra
 Su la riuu del fiume, al discoperto
 Gettò le membra affaticate, e stanche,
 Et prese il tardo, et interrotto sonno.
 A costui esso Dio del luogo ameno,
 Co'l lieto fiume suo sacrato Tebro
 Apparue alzare la canuta chioma
 Tra le frondi de salci, et de pioppe,
 Coperto d'un sottile, et chiaro uelo,
 Inghirlandato poi d'ombrese canne;
 Il qual parlò benigno, a lui togliendo
 Con tai parole le noiose cure.
 O nato de la gente de gli Dei,
 Che dale mani de nemici nostri
 Qua ne rimeni la citta Troiana,
 Et i Pergami serbi al mondo eterni,

Pergami, que-
 sto era loco
 principale in
 Troia; & si suol
 da poeti usurpa-
 re p tutta la cit-
 ta, & è modo si

A ij

LIBRO

gurato di parla
re, che li Greci
chiamão Meto
nimia, cioè par
te posta p il tut
to. Benche qsta
figura ha piu
d'una specie.

O aspettato de Laurenti al suolo,
E disfatto da Latini campi,
Qui è la tua casa certa, quiui certe
Le sedie de li tuoi; siegui l'impresa;
Ne ti sgomentin le minaccie punto
De la imminente, et importuna guerra;
Che tutte l'ire, e sdegni de gli Di
Gia son passate.
E accio non pensi che t'inganni il sonno,
Ne che questo mio dir sia uano; attendi
Su questo lido le frondose quercie,
Sotto cui ombra trouerai una grande,
Et bianca porca, e con lei i bianchi figli
Trenta in vn groppo partoriti dianzi;
Giacer lei in terra, e i figli intorno al fianco.
Qui fia de la cittade il luogo, e quella
Sara de le fatiche ultimo fine;
Onde poi c'haurà fatto il suo uiaggio
Ben trenta uolte intieramente il Sole,
Ascanio fondara la nobil Alba
Di chiaro, illustre, et celebrato nome.
Non ti dico menzogne Hor in che modo

T
Io
Gl
Ch
Ha
Et
La
Vo
Qu
Ri
Et
Io
Per
Si
Et
Ho
Et
Pla
Di
Che
Del
lo f

O T T A V O

Tu n'habbi a riuscir, in breui moti
 Io tel dirò, se ad ascoltarmi attendi.
 Gli Arcadi, stirpe da Palante scesi,
 Che qui le insegne accompagnar d'Euandro,
 Hannosi scelto in queste parti un luoco,
 Et su ne monti una citta fundata,
 Laqual dal nome del bisauo loro
 Volser che si nomasse Palanteo.
 Questi sempre fan guerra co Latini,
 Ricerca il lor aiuto, e fate lega,
 Et unite le forze a uostri campi;
 Io saro la tua guida, e conduroti
 Per le mie riue con diritto fiume,
 Si che co remi auanzi l'onde aduerse,
 Et vada contra l'impeto de l'acque.
 Hor su lieuati figlio de la Dea,
 Et co'l sparire de le prime stelle
 Placa con orationi, e sacri uoti
 Di Giunon l'ira; e le minaccie; e poi
 Che sarai uincitor, a me gli honori
 Debiti al nostro nume renderai.
 Io son quel, che tu vedi, che con pieno

L I B R O

Alueo rado le riue, et passo lungo
 L'herbose piaggie, et grassi, et lieti campi,
 Ceruleo Tebro fiume grato al cielo.
 Quiui e la mia gran casa, che sormonta
 Col capo à tutte le cittadi eccelse,
 Disse, et s'ascese poi ne l'alto lago;
 La notte, el sonno abbandonaro Enea.
 Lieuasi, e gliocchi al oriente alciando
 Risguarda il sole, et con le palme Ponda
 Dal fiume prese, e' al ciel tai voci sparse.
 Nymphes, laurenti nymphes, onde hāno i fiumi
 Il ceppo loro, e tu sacro Tebro
 Padre, il cui nome fia santo in eterno,
 Prendete Enea, et custoditel uoi
 Da ria fortuna, e da perigli atroci.
 Douunque il fonte del tuo lago ascondi,
 Cui pietà moue de trauagli nostri,
 Douunque in terra il tuo bel camin prendi,
 Sempre da me hauerai doni, et honori,
 Re de gli altri superbo, altero fiume;
 Non mi mancar in su l'estremo passo:
 Queste parole disse, e de l'armata

Due
 Di c
 Di v
 Hor
 Cosa
 Vna
 Con
 Star
 La q
 A te
 E col
 Il T
 Fu n
 Et c
 Per
 Che
 O u
 Dun
 Scori
 La b
 Mar
 Si fe

O T T A V O

Due fuste sceglie, et quelle mette apunto
Di cio che faceu' uopo al suo uiaggio,
Di vettouaglia, et de compagni, e d'arme.
Hor eccoti apparire a l'improuiso
Cosa, onde gli occhi al cor stupore denno;
Vna candida porca per la selua
Con trenta figli del color istesso
Starfi giacendo sopra il verde smalto;
La quale il pio Enea a te Giunone,
A te gran Dea sacrificando uccide,
E col grege la porge a li tuoi altari.
Il Tebro quella notte, quanto lunga
Fu mai, l'acqua gonfiata, abbassa e acqueta,
Et cosi affrena la sua tacit'onda,
Per tor a remi del baron contrasto,
Che no altrimenti che un piaceuol stagno,
O una palude andaua lento, lento.
Dunque il preso camin saccorcia, e stringe;
Scorre per l'acqua del secondo gorgo
La bella traccia de spalmati legni.
Marauigliansi l'onde, et di stupore
Si ferma il bosco, et le sue fronde preme,

LIBRO

Non solito veder sì nobil gente,
 Ne in fiume scorgere sì dipinte naui,
 Ne così splender sì lucenti scudi,
 Che abbaglian di lontano d'ogni intorno.
 Elli col remo affaticar la notte,
 E'l giorno, e auanzar le lunghe uolte.
 Vanno coperti d'alberi diuersi,
 Et passan lungo per le uerdi selue
 Col beneficio de le placid'onde.
 Era già il Sole asceso a mezzo il cielo,
 Quando da lunge scorgon quelle mura,
 E la rocca, e le case humili, e rare;
 C'hor la Romana potenza col cielo
 Pareggia; (All' hora pouero era Euandro.)
 Volgon le prode, e accostansi a la terra.
 Per sorte il Re d'Arcadia era in quel giorno
 Vscito a celebrare il dì solenne
 Del grand'Hercole, e Dei di quel paese,
 Innanzi a la cittade in un bel bosco;
 Et seco insieme il suo figliuol Palante,
 E de la giouentute tutti i primi,
 E parimente il pouero Senato

Dauano

O T T A V O

Dauano incensi, e'l sangue d'animali
 Tepido fuma inanzi a sacri altari.
 Come hebbero scoperti gli alti legni
 Taciti andar per quella ombrosa riu,
 De la subita uista sbigotiro,
 Et lasciate le mense, e le uiuande,
 Saltano in piedi. Ma Palante ardito
 Vieta lor perturbare i sacrifici;
 Et presa una hasta egli in persona uola,
 E discosto da un colle. Homini arditi
 Che cagion u'ha condotti che ui mena
 A tentar queste uie non conosciute
 Doue andate chi siete amici nostri
 O pur nemici portate qua pace
 O guerra et piu non disse. All' hora il padre
 Enea rispose su da l'alta popa,
 Et porse il ramo de la mite oliua.
 Tu uedi qua i Troiani, e le nemiche
 Arme a latini, i quali con superba
 Guerra noi discacciar fatti raminghi;
 Venimo a Euandro. Andate, e si gli dite
 Esser uenuti qua gente da Troia,

B

LIBRO T

Che dimanda il suo aiuto, e unir le forze
 Contra la rabbia del comun nemico.
 Stupio Palante di così gran nome,
 Vien fuor, chi che tu sia (disse) e presente
 Parla a mio padre, e del uiaggio stanco
 Tu prenderai riposo in casa nostra.
 Così dicendo prendonsi per mano,
 En'ran nel bosco, et lascian dietro il fiume;
 Et giunti innanzi a la real presenza
 Enea al Re parla in detti humili, e piani.
 Ottimo de li Greci, a cui fortuna
 Volle ch'io m'inchinassi supplicando,

Porger il ramo
 in battaglia, o
 in guerra era se-
 gno di summa
 fione.

E ti porgeffi di mia mano i rami;
 Non ho uoluto punto hauer riguardo
 Che tu sia stato conduttier de Greci,
 Ne Arcade, ne congiunto a li duo Atridi
 Di antiqua stirpe; ma la mia uirtude,
 E'l comun sangue, et la tua sparsa fama
 Per le terre qui m'hanno a te condotto,
 Volend'io cio, che vogl'ono li Dei.
 Dardano primo Padre de Troiani,
 Et author sommo de la lor Cittade

Ch
 Di
 Qu
 Co
 Di
 No
 Ne
 Del
 Tr
 Son
 A q
 Gia
 Sof
 Ved
 Hor
 Ela
 Fu u
 Oue
 Del
 Oue
 Et
 Di

O T T A V O

Che il desiderio del mangiar fu spento,
Disse il Re Euandro. Questi sacrifici,
Queste solennita, questi conuiti
Così usati ogni anno, questo altare
Di tanta maestà, d'un tanto nume,
Non superstition uana gli ci impose,
Ne il non hauer notitia de gli Dei
Del tempo antiquo; ma quei gran perigli,
Troiano amico, onde serbati fummo,
Son cagion che facciamo, et rinouiamo
A questo Dio li debiti suo honori.
Gia da mò guarda su questa alta rupe
Sospesa entro que sassi, in quelle grotte,
Vedi come quel scoglio, in quello alpestro,
Horrido monte e rouinato al basso,
E la grotta anchor resta aperta; quiui
Fu una grande spelunca entro profonda,
Oue habitaua quella faccia horrenda
Del fiero caco huō mezzo, e tutto mōstro;
Oue uietato era d'entrarui il Sole,
Et la terra mai sempre intepidiua
Di fresco sangue, et de gli atroci scempi,

LIBRO

Et le teste de gli homini stillanti
 Di guasto humore, et di corrotta puzza
 Pendeano aff. se a le superbe porte.
 A questo monstro era Vulcano padre,
 Di cui li fuoghi caligosi, et adri
 Rouersciando per bocca, ispauentaua;
 Et era grande oltre misura, e grosso,
 Et di robusta, et smisurata forza.
 Apportoci ancho a noi, quando che fusse,
 Il tempo aiuto, et il uenir de Idio.
 Percio che il gran uendicator de l'onte
 Tornando un di da l'honorata impresa
 Altiero de la morte, et de le spoglie
 Di Gerion trigemino, et passando
 Quinci (Dico il grande Hercole) menaua
 Vittorioso i guadagnati armenti,
 Che tenean qui la ualle, e tutto il fiume.
 Hor la mente empia del scelesto Caco,
 Per non lasciar cosa intentata al scelo,
 Od a la froda, quattro da le mandre
 Prestanti Tori, et altre tante isnelle
 Giuuenche hebbe rapite; e accio non fusse
 Chi si

O T T A V O

Nato da Elettra, che d'Athlante figlia
 Fu, secondo si troua apo li Greci,
 Vene p mare a Teucris; Il grāde Athlāte,
 Che con gli homeri suoi sostiene il cielo,
 Produffe Elettra; a voi Mercurio è padre;
 Cui concepito ne la ombrosa cima
 Di Cillene d'Arcadia diede al mondo
 La bella Maia, la qual Maia anchora,
 (Se si deue dar fede accio, che s'ode)
 Da quello istesso Athlante, che le stelle
 Del cielo folce, fu prodotta in terra;
 Si che la stirpe d'ambo noi si scinde
 Da vn medesimo cepo, e istesso sangue;
 Confidandomi dunque in queste cose,
 Non per ambasciadori, o con altre arti
 Ho ricercato venir teco a pati,
 Ne voluto tentar l'animo c'hai;
 Ma io me stesso, e il mio medesimo capo
 Posto ho ne le tue mani, e supplicante
 Son venuto in persona a lo tuo hostelo.
 La istessa gente Daunia, che con cruda
 Guerra te preme, se discaccian noi

Athlāte hebbe
 tra l'altre due
 figlie Maia, &
 Elettra. Da Elet
 tra nacque Dar
 dano, onde dis
 scese Enea, & i
 Troiani. Da Ma
 ia nacque Mer
 curio da cui
 hebbe origine
 Euandro, & gli
 Arcadi.

B ij

LIBRO

Credon di non hauer altro contraſto
 A metter ſotto il giogo Italia tutta,
 Et cio che il mar di ſopra, et ſotto inonda.
 Prendi, e da mi la fede; habbiamo noi
 Et forti petti, et animi a la guerra
 Arditi, et prontt; et la giouentu noſtra
 E' ne le coſe eſſercitata molto,
 Di che ha gia dati eſperimenti aſſai.
 Coſi diceua. E'l Re gia per buon pezzo
 E'l uolto, et gliocchi, e tutto quãto il corpo,
 Mentre ei parla, cõ gliocchi iua ſcorrẽdo
 Tacito ſieco, e tutto ammiratiuo;
 Poi breuemente coſi diſſe. O come
 Te de Troiani ſopra ogni altro forte
 Veggo e conoſco uolontieri; come,
 Mentre te ueggio, e aſcolto, mi ricordo
 Le parole, la uoce, e'l uolto, e geſti
 Et le maniere di tuo padre Anchife.
 Percioche mi ſouuien da l'hora, quando
 Priamo andaua a uiſitare i regni
 Dela ſorella ſua reina Heſiona;
 Paſſando a la citta di Salamina,

O T T A V O

Venirsen di passaggio in queste bande,
 A ueder de l'Arcadia il fresco sito.
 Io cominciaua ad impelar allhora
 Le guancie giouenil, nel dolce tempo
 De la mia uerde, e piu fiorita etade.
 Mirauo con stupore i Duci Teueri,
 Mirauo il figlio di Laomedonte,
 Ma soura tutti piu poggiaua in alto
 Il grande Anchise. La mia mente ardea
 Di giouenil disio, di parlar seco,
 E toccagli la mano; i m'accostai
 E disioso lo condussi meco
 De la citta Tenea sotto le mura.
 E gli mi die partendo un bel turcasso
 Pien di saette lucide cretensi,
 Et una soprauesta recamata
 D'oro lucente, e duo dorati freni,
 C'hora possiede quiui il mio Palante.
 Dunque la lega fia tra noi fermata;
 E damattina, a lo spontar del giorno,
 Haurai il soccorso, che da noi rechiedi,
 E potrete partir lieti, e contenti.

Mostra il Poeta
 che li soccor
 si nella guerra
 debbon eër pre
 sti, per nō venir
 nel puerbio del
 soccorso di Pisa.

LIBRO

Tra tanto, poi che qua, sì come amici,
 Siete uenuti, questi sacrifici
 Solenni, e quali diferir non lice,
 Celebrate con noi, e insino ad hora
 Con baldanza sedete a nostre mense.
 Poscia che cio hebbe detto, le uiuande
 Commanda esser rimesse, e i sacri uasi,
 Ch'eran alzati, et fa seder su l'herba
 Li compagni d'Enea, e a lui fa porre
 Vna sedia coperta d'una pelle
 Di fier Leone, e inuitalo a sedere.
 Dopo gli eletti giouani, e con loro
 Il sacerdote de lo grande altare
 Portan le carni de imolati Tori,
 E ne canestri i lauorati doni
 De la Cerere bella; e porgon poi
 Ne gli ampi uasi il pretioso uino.
 Pascesti Enea, et i Troiani insieme
 Del ordinario bue, che d'anno in anno
 In memoria perpetua uccider suolsi;
 Et per purgare altrui de le sue colpe.
 Poi che la fame fu rimossa, e poi

Sedere all'al-
 trui a mēsa era
 segno di amis-
 sta, & confeder-
 ratione.

C
N
P
N
D
N
C
T
G
A
M
E
R
R
L
C
A
A
B
E
V
A

O T T A V O

Chi si potesse accorger de lo'nganno,
 Ne si sapessin scorger le pedate,
 Presegli per la coda gli hauea tratti
 Ne la spelunca, et gli teneua occolti
 Dentro in quel sasso tenebroso, e opaco;
 Ne segno alcun guidaua, a la cauerna,
 Chi cercato u'hauesse duo mill'anni.
 Tra tanto il robusto Hercole, mouendo
 Gia da le mandre i ben pasciuti armenti,
 Apparecchiato di voler partirsi,
 Mugghiar li buoi a la partita, e'l bosco
 Empiero tutto di querele; e i colli
 Risonarono al suon di que lamenti.
 Rendete vna de e buoi la voce, e dentro
 La gran spelunca muggiolo, e di Caco
 Custodita ingannò la falsa spene.
 Allhor di rabbia, e di dolore, e d'ira
 Arse ad Alcide il petto, et l'atro fiele
 Bolle ne l'alma; prende l'arme in mano,
 Et la nodosa mazza, et d'una scorsa
 Vola a la cima de l'alpestro monte.
 Allhor videro i nostri, la primera

C

LIBRO

Volta, Caco temer, e ne la uista
 Turbarfi. Fuge piu veloce assai
 Che vn vento, e ratto tira a la spelunca;
 Il timor gli hauea aggiunte a piedi l'ali.
 Poscia ch'ei s'hebbe inchiuso, e le catene
 Spezzate, lasciò giu cadere il sasso,
 Il qual da vn ferro, per arte paterna,
 Pendeva; e rafferma le salde porte
 Con quel sì graue, e smisurato peso;
 Eccoti furibondo aggiunger quiui

Tirinthio è q̃l
 medesimo che
 Hercole.

Il gran Tirinthio, e riguardando intorno
 Volge la faccia in questa parte, e in quella
 Cercando il loco, e distrignendo i denti.
 Tre volte pien di tossico circonda
 Tutto il monte Auentin, tre volte tenta
 Indarno le aspre porte, e'l duro sasso;
 Tre volte stanco si mise a sedere
 A pie del monte, in la vicina valle:
 Staua vna pietra acuta d'ogni intorno,
 Precisi tutti i sassi, scantonata,
 La qual sergeua di quella spelunca
 Su'l dosso, forte altissima a vedere,

O T T A V O

Casa opportuna a nidi d'uccellacci.
 Questa, come pendea da man sinistra
 Soura'l fiume, a l'ingiu da l'alto poggio,
 Ei da man destra mettendo a lo'ncontro
 Ogni forza, la scosse; e da radice
 Suelta la sciolse; indi la spinse; e quella
 Del urto tomba, e tal fracasso mena;
 Che l'aria suona, e rifugon le riue;
 E'l fiume ispauentato indietro corre.
 La spelunca di Caco, e la gran corte
 Real s'aperse; e le cauerne ombrose
 Senza uelo appariro al discoperto,
 Non altrimenti che se qualche forza
 La terra aprendo scoprisse lo'nferno,
 Et le pallide sedie, e i regni bui
 Hauuti in odio a la superna corte,
 E di soura si uegga il gran baratro;
 Trepidin l'palme del entrato lume.
 Dunque lui colto cosi a l'improviso,
 A la insperata luce, e ne la grotta
 Rinchiuso, e oltre il solito ruggendo
 Di soura Alcide instado stringe, e incalcia

C y

LIBRO

Có cio che a mǎ gli uiene; et sassi, e tróchi
 In lui deriua, e'l preme stranamente.
 Ma egli (perche d'uscir, ne di fugire
 Ne possa, ne ardimento glié rimaso;)
 Sparge (cosa mirabile da dire)
 Da la bocca un gran fumo, e auiluppa
 Tutta la casa con caligine atra,
 Togliēdo altrui il ueder', ogn'hor uersādo
 Oscura notte, e tenebroso errore.
 Non hebbe patienza il fiero Alcide;
 Ma d'un salto si getta per quel foco
 Là, doue il fumo fea piu spessa l'onda,
 E'n lo gran speco bolle l'atra nube.
 Scagliafi a dosso a quella horrida belua
 Che in le tenebre sparge incendi uani,
 E presolo a trauerso il preme, e' ange
 Si, che saltar gli fa dal capo gliocchi;
 E le uene crepar sotto la gola.

Apresi allhor la casa horrenda, e negra,

Suelte da cardì le tartaree porte,
 Et li buoi strassinati, e' le rapine,
 Abiurate si mostrano al scoperto;

Abiurate, cioè
 con falsi giuramēti
 al vero padron dene-
 gate.

Et
 Vi
 Ne
 Gl
 Da
 E'n
 Da
 L'e
 Ha
 Pot
 De
 Qu
 Fia
 Per
 Gio
 De
 Alle
 Il co
 Non
 De l
 Vele
 E il

O T T A V O

Et il disforme corpo per li piedi
 Vien tratto fuor da quella infernal buca.
 Non possono satiarfi riguardando
 Gli horribil occhi; e'l uolto, e'l petto folto
 Di dure sete, del terribil mostro,
 E'n quella strozza i ramorzati fuochi
 Da indi in qua si ha celebrato sempre
 L'honor d'Alcide, e i descendenti lieti
 Han guardato il suo di; lo primo auttore
 Potitio con la casa de Pinari
 De sacrifici d'Hercole custode
 Questo altar ordinò, che sempre grande
 Fia apo noi detto, e' fiasi sempre grande.
 Per il che, in guiderdon di un tanto merto,
 Giouani circondatemi le chiome
 De uerdi rami, e' i tazzon porgete
 Allegramente, e' inuocate insieme
 Il comun Dio; e' date i uini, lieti.
 Non hauea detto quando il uerde ramo
 De la pioppa con la Herculea fronda
 Volo le chiome, e' coronò le tempie,
 E il tazzon sacro empìe la destra mano.

LIBRO

Subitamente tutti allegri a mensa
 Pregan gli Dei, *et* gustan le uiuande.
 Già sinchinaua il sole al occidente;
 Potitio innanzi, e i sacerdoti doppo
 Guan di pelle cinti, secondo uso,
 Et ne le man portauan le lumiere;
Questa è la cena Instauran le uiuande, e a la seconda
na. Mensa portano i greti doni, e in questo
 Colmano l'are de ripieni piatti.
 Li saly intorno a presumatati altari
 Inghirlandati de la uerde pioppa,
 Vanno trescando, e parimente i chori
 De giouani, e de uecchi, in se diuisi,
 Cantano i fatti d'Hercole; *et* co'l uerso
 Portano al cielo le sue eterne lodi.
 Si come anchor in fasce, *et* a la culla
 Suffocò con sua mano i duo serpenti,
 Che la matregna pria gli mando contra.
 Come con guerra feo cader al basso
 Tanto egregie Cittadi Ecalia, e Troia;
 Come mille fatiche aspre e mortali
 Passò sotto il poter del Re Euristheo;

Pe
 T
 Fie
 T
 Di
 Sbr
 Te
 Il po
 Già
 Ne
 Te
 Arn
 Tr
 Hy
 Ti
 Salu
 Hon
 Sicc
 Vist
 Pad
 Que
 Sou

O T T A V O

Per uolontate de Giunone iniqua.
 Tu inuitto uinci i figli de le nubi,
 Fieri Centauri Hyleo, et Nesso, et Pholo;
 Tu con la mano uccidi i duri monstri
 Di Creta, et in Nemea lo gran Leone
 Sbrani con le man tue possenti, e forti;
 Te tremò il lago stigio, te de l'orco
 Il portinaio, che con fiere brame
 Giaceua, soura l'ossa arrose al mezzo,
 Ne la spelonca sanguinosa, e tetra;
 Te nulle effigie, non te il gran Tipheo
 Armato ispauentò; non te nel u'opo
 Trouò di ragion scemo la lerne
 Hydra, benche di capi assai feconda
 Ti fusse intorno pauentosa, e fiera.
 Salue santa di Giove, et uera prole,
 Honor aggiunto a li superni Dei,
 Sieci benigno, e i sacrifici tuoi
 Visita con el pie uer noi propitio,
 Padre giusto, clemente, horrendo, et pio.
 Queste cose si celebrà con Salmi,
 Soura tutto u'aggiungon la spelunca

Tutto qsto si di
 ce pche li Poe
 ti fingono che
 Hercole descen
 desse all'infer
 no, & iul vedes
 se molte strane,
 & spauenteuoli
 forme de spiri
 ti, & monstri
 infernali, delle
 quali nulla si
 spauentò, anzi
 animosamente
 le si sottomesse.
 La qual fittioe
 nò dinota altro
 se nò che il Sa
 uio, & valente
 huomo vince
 tutte le sue pas
 sioni, & si sotto
 mette li vitij,
 che sono mostri
 e furie infernali.
 A qsta allegor
 ia sottoscrive
 la scrittura sa
 crà. *Aduersas
 rius vester dia
 bolus, tanq̃ leo
 rugiens circuit
 quæres quæ des
 uoret, cui resisti
 te fortes i fide.*

LIBRO

Del fiero Caco, et lui spirante i fuoghi.
 Rissuona tutto il bosco, e intorno i colli,
 De lo strepito, fan n' e laria rombo:
 Fatto questo, et forniti i sacrifici,
 Ritornan tutti a la Cittade. Andando
 Il Re d'etade carco, da man destra
 Haueua Enea, et da sinistra il figlio,
 Et nel camino alleggiauan la uia
 Di molte, et uarie cose ragionando.
 Si merauiglia, et gli occhi intorno aggira
 Enea per tutto, dilettrato molto
 Del sito, e luoghi; et d'ogni cosa lieto
 Dimanda, et ode le memorie antiche
 Dal fondator de la Romana Rocca,
 Il quale a dire incomincio al Troiano.
 Questi boschi li fauni del paese
 Et le nimphe habitar; homini nati
 Da duri tronchi, et da seluaggio cepo,
 Senza lege uiuenti, o alcun costume
 Humano; ne sapean giugnere e buoi,
 O acquistar facultadi, o risparmiare
 L'acquisto fatto; ma i siluestri rami,
 Et la caccia nodrian d'aspre uiuande.

Pr
Ol
Gi
De
Qu
Ne
Di
La

app
di c
nou
cielo
ni r
quel
ri; &
Infer
di v
mar
tano
figli
di L
disse
peri
Et c
Leth
Et p
a no
perci
cioe
mi

OTTAVO

Primo Saturno uenne dal celeste
Olimpo discacciato dal figliuolo
Giove, fuggendo di lui le armi, e priuo
Del regno suo, et del paterno impero.
Questi gli homini indocili, et dispersi
Ne gli alti monti pria compose; et legi
Die loro, et uolle si chiamasse Latio
La terra, perche qui s'ascese prima.

Primo Saturno
venne &c. Tan
ta fu la igno
ranza del ve
ro in que pri
mi secoli, che
doue si troua
ua qualch'uno,
il quale haneffi
un poco d'ins
gegno, o di es
perienza delle
cose del mon
do piu che gli
altri, ouero che
fusse homo che

apportasse qualche utilitade alla vita, o fusse valente di forze, o bello
di corpo, diceuano che egli era un Dio. Et se di qualch'uno di costoro
non si sapeua la origine, si credeuano che questo tale fusse sceso dal
cielo, e tanto piu facilmente cio si dauano ad intendere quegli homi
ni rozzi, se quel tale fusse venuto dalle parti di leuante. Percio che
quella parte chiamauano cielo, & gli homini superi, cioe Dei superio
ri; & il Ponente chiamauano inferno, & gli homini inferi, cioe Dei
inferiori. Et cosi hoggi di noi diciamo il mare che circonda la Italia
di verso Leuante il mar Supero, cioe di sopra, & di verso Ponente il
mare Infero, cioe di sotto. Nella età nostra quegli homini, i quali habi
tano il mondo nouo adorauano i Spagnoli per Dei, & chiamauano
figli del Sole, si per esser piu bianchi, come etiam dioperche veniuano
di Leuante, cioe da quella parte onde loro nasce il Sole. Ma li Greci
differo le parti di Oriente, & di Settentrione, oue la terra è piu alta, Su
peri; & quella di Ponente, & di mezzo di, oue ella è piu bassa, Inferi.
Et cosi posero la Galitia ne gli Inferi, oue essi diceano essere il fiume
Lethe; & le Isole fortunate nel mare Athlantico per mezzo la Lybia.
Et percio che Saturno venne in Italia dalla Isola di Candia, la quale
a noi è in Leuante, onde egli fu discacciato da Giove suo figliuolo,
percio il Poeta dice, che egli venne discacciato dal celeste Olimpo,
cioe dal cielo. Latio viene da questa parola Lateo; che vuol dire,
mi nascondo.

D

LIBRO

E fu sotto quel Re (come si conta)
 Il secol d'oro, si benignamente
 Reggea le genti in di siata pace.
 Successe a poco, a poco poi l'etade
 Peggior assai, et di color ferrigno,
 Et la rabbia di guerra, et del hauere
 Il grande ardore, et inestinguibil sete.
 Allhor uenner gli Ausoni, et l'altre genti
 Sicane, et cio piu uolte; onde la terra
 Di Saturno cangioe habito, et nome.
 Vennero i Re, venne l'altiero Tebro,
 Onde da poi fu nominato Tebro
 L'Albula, et perdè il uero nome antiquo.
 Me la fortuna, e inuitabil fato
 Cacciato da la patria, e i casi estremi
 Del mar seguete in questi luoghi addusse,
 Et li tremendi auisi de la madre
 Carmete nimpha, e'l Dio author Apollo
 Mi spinsero a uenire in queste parti.
 Dicendo questo il Re processo innante
 Mostra l'altare, et mostragli la porta,
 Qual dicoro, per nome Carmentale,

Cangioe nome.
 Percio che hor
 fu chiamata
 Ausonia, hora
 Sicania, hora
 Hesperia, final-
 mente Italia.
 Onde da poi fu
 nomato T. per
 cio che si dice
 che egli si an-
 nego quiui.
 Benche ci sieno
 dell'altre opis-
 nioni.

A
 P
 L
 E
 D
 R
 G
 D
 D
 Et
 C
 Q
 E
 H
 G
 D
 D
 Ch
 In q
 Fro
 No
 Gli

O T T A V O

Memoria antiqua di Carmente nimpha
 Profetessa, la qual prima predisse
 La grandezza in Italia de Troiani,
 Et il fondar del nob. l. Palanteo.
 Dapoi mostra il gran bosco, oue l'Asilo
 Romulo feo, & sotto l'alta rupe
 Gli adita il freddo speco di luperca
 Dicato a Pan Lyceo, secondo l'uso
 D'Arcadia, e'l sacro bosco d'Argileto;
 Et chiama in testimonio il loco, e conta
 Come quiui morisse l'hospite Argo.
 Quinci lo mena a la Tarpeia sede,
 E al Cápidoaglio, hor d'oro, ma i quel tēpo
 Horrido, e pieno de siluestri dumi.
 Gia la religion d'ira (insino allhora,) Et chiama in te
 Del loco hauea d'horror piena la mente Rimouio. Per
 Di quegli homini rozzi impauriti, cio che ad Eu
 Che tremauan del sasso, & de la selua. dro era data la
 In questo bosco (disse) e in questo colle col'pa della occ
 Frondoso habita un Dio, chi ch'ei si sia casion di lui.
 Non si sa bene; ma u'habita Idio;
 Gli Arcadi credon d'hauer uisto Gioue,

D y

LIBRO

Quando souente il nero scudo scuote,
 Et con la destra fulminando tuona.
 Oltre cio (dice) queste due cittadi,
 Con le mura per terra, che tu uedi,
 Son reliquie, et memoria de gli antiqui;
 Iano quella fondò, questa Saturno,
 Quella Ianicol fu, Saturnia questa.
 Cotali parole tra lor ragionando
 S'accostauano a casa del Re Euandro;
 Et per tutto uedeau gregi, et armenti
 Mugghear nel campo del Romano foro,
 E doue hor son le belle alte Carine.
 Poi che a le case approssimati foro,
 Disse il Re Euandro. In questi limitari
 S'abbasso Alcide uincitore; Questa
 Casa real lo riceuè sì grande.
 Ardisci amico a disprezzar le pompe,
 Et, lasciando li fausti, et le grandezze,
 Fati simile a Dio; ne ti sia graue
 Di humile entrare in queste pouertadi;
 Disse, et menò sotto quel basso tetto
 Il grande Enea; et poselo a giacere

Carine fu loco
 così nominato;
 doue hora è sã
 Pietro in uin-
 cula.

Su
 D'
 Vie
 Cu
 Da
 Te
 Me
 Par
 Ne
 Oc
 Co
 Me
 Del
 Fuo
 No
 Ne
 Ne
 Ol
 Ben
 Mo
 L'a
 Hor

O T T A V O

Su la foglia, coperto d'una pelle
D'orsa apbricana, lui si diede al sonno.
Vien la notte, et con l'ali humide, et negre
Cuopre la terra, e intenebrisce il tutto.
Da l'altra parte Venere, (no indarno,
Temendo del figliuol) da le minaccie
Mossa de li Laurenti, et dal tumulto,
Parla a Vulcano suo marito, essendo
Nel aureo albergo; et nel parlar gli inspira
Occultamente del suo amor diuino;
Così dicendo in atto humile, e pio.
Mentre che i Greci rouinauan' Troia
Debita a rouinar, et co i nemici
Fuoghi struggea le rocche alte, et supbe,
Non ricercai il tuo aiuto a quei meschini;
Ne ti pregai di fatto, o d'arte alcuna,
Ne uolli te, carissimo marito,
O le fatiche tue spender in darno,
Ben ch'io deueffi e a figli di Priamo
Molto, et spesso piangessi del mio Enea
L'aspre fatiche, et i perigli atroci.
Hor, per uoler di Gioue, sei si ha fermato

Su la foglia
Vfanza anti
qua, la quale
hoggi di anco
si oserua per le
ville, e per l'ho
sterie in alcune
parti in Hispa
gna, doue in lo
co di piume ve
sano foglie di
alberi.

Debita a rouina
nar. Cio dice p
la opinion del
destino, che cio
che ha ad esse
re conuien che
sia. Simile a q
lo del nostro
Poeta. Che pur
conuien che sia
quel, che ordi
nato è gia nel
sommo seggio.

LIBRO

Nel paese de Rutuli; ond'io trista
 Madre son qua uenuta suplicando
 Tuo nume santo pel mio caro figlio.
 Te di Nereo la figlia, te la moglie
 Di Titon con le lagrime hebber forza
 Di piegar ad armar Memnone, e Achille;
 Perche debb'io poter meno di loro
 Appresso te, che pur tua moglie sono?
 Tu uedi quante genti, et quai cittadi
 S'arman contra di me, et in roina
 De miei. Et cio dicendo con le braccia
 Gli auinse il collo dolcemente, mentre
 Che egli staua suspeso, et pensatiuo;
 Si accese in lui la consueta fiamma,
 Che gli dilegua le medolle, et passa
 Per le risentite ossa in un baleno.
 Sentio lieta gli inganni la mogliera
 Consapeuole già di sua bellezza.
 Allhor il Padre uinto dal'eterno
 Amor rispose mansueto, e piano.
 Che bisogna cercarez alma mia Diua,
 Da lontano cagioniz o doue è gita

La f
 C'h
 Arn
 Ne
 Diss
 Et E
 Et l
 Et q
 Mi
 Cic
 Far
 No
 Ne
 Ch
 De
 A
 Soc
 Pr
 Pa
 Su
 Ch
 Le

O T T A V O

La fede che in me haueui; se il pensiero,
 C'hor hai, hauuto haueffi insino a l' hora,
 Armar potuto haurẽmo anco i Troiani;
 Ne il padre onnipotente, o le fatali
 Disposition uietauano che Troia,
 Et Priamo durasse altri dieci anni.
 Et hor se tu hai pensier pur di far guerra,
 Et questo è il tuo uoler; quanto ne l' arte
 Mia prometter ti ponno le mie cure,
 Cioche con ferro, o con liquido elettro
 Far si po, quanto i fuoghi, e i fiati ponno,
 Non dubitar de le tue forze Dea,
 Ne ti lagnar, ne dimandar pregando;
 Che nulla è duro a me, che a te sia grato;
 Detto questo abbraccio la Dea, et ingrebo
 A lei sparsa riceuue per le membra
 Soauemente il disiato sonno.
 Preso il primo riposo a l' hora, quando,
 Passata homaila mezza notte, desta
 Su si leua a filar la feminella;
 Che con la rocca, et con lo debil fuso
 Le conuien sostener la pouer uita,

Ne il padre om
nipotente, o le
fatali disp. Que
sto dice perche
secondo la anti
qua dottrina d
gli aruspici, &
indouini chia
mati Aruntij, il
destino non si
puo rimouere;
ma ben si po
prolungare.

LIBRO

Et sueglia il foco, et il coperto sticcio
 Da la cenere scuote, e aggiugne a l'opra
 La notte, e al lume essercita le fanti
 A la conocchia; per seruare il casto
 Letto al marito; et nutrire i figli.
 Ne piu ne men Vulcano, et non piu tardo
 Di quel tempo, si leua da le molli
 Piume a le dure opre di fucina.
 Tra Lipari, et Sicilia una isoletta
 S'erge tra duri sassi alto fumanti,
 Sotto la quale ha vna spelunca, e in quella
 V'è l'arsiccia cauerna de Cyclopi;
 V' da martelli, et da le dure incudi
 Ethna risuona; e tutti intorno i monti
 Rendono il suon de riceuuti colpi;
 Stridon gli acciar ne le cauerne; e il foco
 Anhela dentro a le fornaci ardenti;
 Quiui è la casa di Vulcano, e'l loco,
 Dal nome suo, Vulcania e nominato;
 Et qua scese egli allhor da l'alto cielo.
 Erano intorno al ferro li Cyclopi
 Sterope, et Bronte, et de le mēbra ignudo
 Pyragmo;

Pyra
 On
 Par
 Tr
 Tr
 Ho
 Bal
 Et
 Da
 Fac
 Ru
 Il m
 Lo
 Ar
 De
 Et l
 Del
 Sco
 Leu
 Vi
 Cy
 Cō

O T T A V O

Pyragmo; e ne le mani hauean un fulme,
 Onde il padre adirato a terra vibra.

Parte era fatto, e parte anco imperfetta.

Tre raggi di tempesta, tre di pioggia,

Tre di fuoco hauean messo, e tre di uëto;

Hor meschiauan ne l'opra, per fornirla,

Baleni ardenti, e spauenteuol tuoni,

Et rigore, e terrore, e fiamme, e ira.

Da l'altra parte con intenta cura

Facean' un carro a Marte, e le ueloci

Ruote, con le quai uolge sotto sopra

Il mondo, e atterra e homini, e cittadi.

Lo scudo anchor horrendo, e le tremëde

Arme di Palla, con le scaglie d'oro

De serpenti, poliano i fabri a gara;

Et le annodate bische, e la Gorgona

Del busto scema, e riuersante gli occhi

Scolpian nel petto de la forte Dea.

Lcuate tutto uia (disse) e dinanzi

Vi togliete ogni altra opra incōmincia a

Cyclopi, e date orecchie a mie paroli.

Cōuie far l'arme ad un grād'huō, hor, hor a

E

LIBRO

Vi fia bisogno adoperar le forze,
 Hora menar le man rapide, hor l'arte;
 Hor spender tutto quanto il magistero;
 Scacciate uia ogni indugio; Ne piu disse.
 Elli senza tardar pon mano a l'opra;
 Preso ogniuno il suo icarco. Il rame, et l'oro
 Colato scorre per bollenti riui,
 Et l'acciar sfassi in la fornace ardente.
 Forman lo scudo grande un contra tutte
 L'arme latine, e sette salde piastre
 D'acciar ui metton l'una sopra l'altra.
 Chi con mantici da, e riceue il uento,
 Et chi ne l'acque attuffa i caldi ferri.
 Geme, poste le incudi, la spelunca.
 Elli tra se, con quanta forza ponno,
 Alcian le braccia a misura, voltando
 Con le forti tanaglie la gran massa.
 Mentre che queste cose il buon Vulcano
 Sollicito fa far in Mongibello,
 L'alma luce, et il canto de gli augelli
 Destano Euandro ne le case humili.
 Leuasi il uecchio, et uestesi, et si calcia

Al

no se
 pie e
 lo de
 uelle
 disse
 da al
 Grec
 che f
 noi c
 cili h
 Ond
 Vtin
 dusse
 la za
 stra c
 lo, ou
 quali
 di sp
 Li n
 molt
 Amm

Et
 La
 Vna
 Che
 Et p
 Dig
 Et c

O T T A V O

Ala Thoscana li Sandali a piedi,

Sandali, o Sani
dagli la penula
tima lunga so

no scarpe, che dicono all'Apostolica, le quali sono due suole doppie con certe cordelle, o correggie che si vengono a legare in sul collo del pie. Pare secondo il Poeta, che questa sorte di calciamento habbesse principio in Thoscana, onde in questo luogo per circūlocutione disse. Et tyrrhena pedum circumdat vincula plantis. Cioe, si circonda alle piante i legami Toschi de piedi. Questo calciare appresso Greci si chiamarono Crepide, apò Romani Solee. Hoggi questi che fanno professione di gire alla Apostolica, li chiamano, si come noi dicēmo, Sandali, altri dicono le Sandaie. Io per me credo che essi haggiano dedutto questo vocabolo dal Latino. Sandalium. Onde è quello, Sandalium veneris. Et apò Terentio nel Eunuco. Utinam tibi vi deam cōmitigari Sandalio caput. Il qual loco tradusse lo interprete nostro a questo modo. Già ti vedess'io pettinare la zazzera Con un pezzo di legno, o col pantofolo. Doue ci mostra d'intendere che Sandalio sia quello che noi diciamo Pantoffolo, ouero Zoccolo. Ma queste cose, le quali mutano forme, & non qualità, spesso hanno più foggie, che nomi. Un simile calciare fatto di sparto, o di canape, appresso Spagnoli si chiamano Spartegnas. Li nostri le chiamarono Scarpe di corda, quando con esse videro molti di loro desimbicare a Genoua con Carlo Imperatore. Nel Anno di M. D. XXIX.

*Et gli pende da gli homeri; e dal lato
La scimitarra arcadica, et di sopra
Vna pelle macchiata di Panthera,
Che gli cuopre la spalla, e'l petto, e'l fiāco;
Et parimente duo possenti cani
Di guarda appresso il uanno accōpagnādo;
Et così andaua a ritrouar Enea*

E ij

L I B R O

Ne lo ricetto suo, cortese, et piano,
Ricordandosi ben di sua promessa,
Et de ragionamenti fatti dianzi.
Ne men mattino era leuato Enea,
Quel il figlio hauea seco, et q̃sti Achate.
Ambo scontrati in mezzo de la sala,
Si salutaro, et preser si per mano,
Et postisi a sedere incominciaro
A ragionar de le importanze loro;
Prima il Re prese a dir queste parole.
Gran capitano de Troiani, cui
Saluo, non dirò mai sia uinta Troia,
Ne i regni d'Asia soggiugati d'altri;
Noi per darti soccorso in questa guerra,
Secondo il uoler nostro, e'l tuo bisogno,
Et per quello, che merta il tuo gran nome,
Habbiamo poche forze; quinci il fiume
Thosco ci chiude, et quinci poi ci preme
Il Rutulo, et con armi ne circonda
Le mura, et faci star mai sempre a l'erta.
Ma io son per ueder di farti hauere
In aiuto gran popoli; et di gente,

Et
Et
Pe
So
No
D'
An
Po
Ve
Qu
Al
Ti
Ch
Ch
Di
Ch
Gi
(S
Et
Me
Al
De

O T T A V O

Et di ricchezze bellicosi, et forti;
 Et credo apunto che tu sia uenuto
 Per uoler de gli Dei, et la tua bona
 Sorte t'haggia condotto a questo punto.
 Non guari longe quindi è la Cittade
 D'Agillina fondata sopra un sasso
 Antiquo, oue da Lydi discacciati
 Popoli forti, et bellicosi molto
 Vennero et si fermar ne monti Hetrusci.
 Questa gente fiorente per molt'anni
 Al fin Mezentio Re superbo, e crudo
 Tiranneggiando tenne, oppresse, e strusse;
 Che deggio dirti de le crude morti?
 Che de fatti empi del crudel Tiranno?
 Di fate a lui, et a suoi cio, che egli ad altri;
 Che piu legaua i corpi morti a uiui,
 Giugnendo mani a mani, et bocca a bocca,
 (Sorte di tormentar) e in quella puzza,
 Et sangue, et marcia distillanti in longa
 Morte faceua lor finir la uita;
 Al fine i Cittadini sati, et stanchi
 De le gran crudeltà gli sono intorno

LIBRO

Armati, et circondar tutta la casa
 Cō ferro, et fuoco; et uccidon tutti i suoi,
 Et metton fiamme nel real palazzo.
 Ei tra le mani si fuggi, et ne campi
 De Rutuli n' ando, et stassen' hora
 Con la difesa che gli presta Turno;
 Onde tutta Thoscana si ha leuata
 In arme, et cerca far giusta uendetta.
 Io di costor uo farti Capitano;
 Percioche gia hanno in ordine l'armata
 Possente in porto, et fremono le genti
 Di desiderio di uoler partirsi;
 Ma l'indouino gli fa star su l'ali.
 O giouentute di Meonia (dice)
 Fiore, et uirtute de baroni antichi,
 Cui giusto dolor arma, et debit'ira
 Accende contra lo crudel nemico,
 A nullo Italiano si concede
 Gouernar tanta, e cosi nobil gente;
 State aspettare i conduttieri esterni.
 Così la gente Thosca si ha fermata
 In questo campo, et non procede auanti,

D
H
T
D
C
E
M
R
M
M
E
C
T
T
E
P
M
O
S
N
A
C

O T T A V O

Dal uoler mossa de supremi Dei.
 Hanno a me fatti ambasciadori, et esso
 Tarconte mi ha mandato la corona
 Del regno, e'l scettro, et li reali fregi,
 Ch'io uada in cāpo, et prēda q̃sto incarco,
 Et il gouerno de Thoscani regni.
 Ma la mia eta gia graue, et la uecchiezza
 Rotta da gli anni, e a le fatiche stanca
 Mi inuidia il regno; et le scemate forze
 Mi uietano ad entrare in forti imprese.
 Eshortarei mio figlio se non fusse
 Che, essendo ei mischio di madre Sauella,
 Trahe da lei parte de la patria. Dunque
 Tu, a li cui anni, e al sangue la fortuna
 E'l fato aiuta, ei Dei t'apron la uia,
 Prendi la impresa, o de Troiani, et paris
 Mente de Italiani excelso Duca.
 Oltre cio questo mio figliuol Palante
 Speme, et conforto de la uita mia
 Ne uerra teco, accio che egli s'auazzi
 A la militia, e a tolerare i graui
 Casi di guerra sotto il tuo gouerno;

LIBRO

E a ueder s'usi i gesti tuoi, e da primi
 Anni egli habbia dinanzi li tuoi essemi:
 Io daro a lui ducento homini d'arme
 De la gente d'Arcadia a proua scelti,
 Et egli n'ha altrettanti a nome suo,
 Quai tutti habbiano a star a tuo comando.
 Questo diceua Euandro, e' il saggio Enea
 E'l fido Acate forono sospesi
 Forte pensando ne li casi aduersi,
 Et ne mali che lor potean seguire,
 Se Cytharea non dato hauesse il segno
 Dal ciel aperto, in quello istesso punto.
 Percio che a l'improviso esce un baleno
 Con un tuon, che pareo che rouinasse
 Ogni cosa; e in cio s'ode un gran suono
 Per l'aria andar d'una Thoscana tromba.
 Guardano in suso una, e un'altra uolta,
 Et senton raddoppiar quel suono horredo.
 Tra quelle nubi, in la region serena
 Del ciel, ueggono l'arme lampeggiare
 Per lo sudo, e sbattendo rintonare.
 Spauentaronsi gli altri, ma il Troiano
 Heroe

Sudo è quel se-
 reno che alcu-
 na volta resta
 dopo la piog-
 gia, con sole,

He
 De
 No
 Ch
 Qu
 Qu
 La
 Et
 In
 O
 S
 Q
 O
 El
 D
 R
 P
 D
 T
 D
 D
 L

O T T A V O

Heroe conobbe il suono, et le promesse
 De la Dea madre, et disse in questo modo.
 Non cercar Re, non dimandar piu innanzi
 Che segnali sian questi, o cio che importe
 Questo prodigio. Io son chiamato in cielo.
 Questo segno mi disse di mandarmi
 La diua madre mia, se fusse guerra,
 Et di portarmi l'arme di Vulcano
 In aiuto.
 O quante morti a miseri laurenti
 S'apparecchiano, o quante; o fiero Turno
 Quali pene hauerai de le tue colpe.
 O Tebro padre quanti scudi quanti
 Elmi, usberghi, corazze, quanti corpi
 De ualenti guerrier trarrai ne l'onde?
 Rompano i patti pur, cerchin pur guerra.
 Poscia che cio hebbe detto leuò in piedi
 Da l'alta sedia, et a la stanza sua
 Tornato fe scoprire i sacri fuoghi
 D'Hercole, et rincuare i sacrifici
 Del giorno auanti. Euandro, et parimente
 La Gioventu Troiana, secondo uso,

F

LIBRO

Amazzan gli animali, et dan gl'incensi.
 Quindi poi ua a le naui, e da una uista
 A li suoi; del qual numero egli sceglie
 De piu ualenti, e' quali piu disposti
 Fussero a seguitarlo ne la guerra;
 Gli altri rimanda a dietro con le fuste
 A seconda del fiume a portar noue
 Del padre, et de le cose al caro figlio.
 Fa dare il Re caualli a li Troiani
 Che haueuano di andar uerso Thoscana;
 Menano uno ad Enea tra gli altri scelto
 Con una soprauesta di Leone
 Con l'unghie d'oro, che lo cuopre tutto.
 La fama uola in uno instante sparsa
 Per la picciol città, che i cauallieri
 Vāno in fretta a trouare il Re Thoscano.
 Doppiano i uoti di timor le madri,
 Et il timor s'approssima al periglio;
 Gia la imago di Marte appar maggiore.
 Allhor il padre Euandro al dipartire
 Abbraccia il figlio, et non po satiarfi
 Di lagrimar; e in cio cosi ragiona.

O
 Qu
 So
 Et
 Et
 Al
 Ca
 Di
 T
 V
 Q
 D
 N
 C
 M
 N
 A
 V
 M
 S
 P
 E

O T T A V O

O se Dio mi tornasse a miei primi anni;
 Qual er'io allhor, quãdo cō l'arme i mano
 Sotto Preneste l'antiguardia ruppi;
 Et uincitor brusciai de scudi i monti;
 Et con questa man destra die la morte
 Al Re Eriolo, et mandailo a l'onde stige
 Cui la madre Feronia al nascimento
 Diede tre uite (horribel cosa a dire)
 Tre uolte conuenia combatter sieco,
 Vcciderlo tre uolte; et non dimeno
 Questa man gli cauò tutte quell'alme
 Dal corpo, et lo spogliò d'altre tante armi;
 Non mi suellerei hor da le tue braccia
 Caro figliuol un passo; ne il feroce
 Mezentio ci anderia brauando intorno;
 Ne haurebbe usate tante crudeltadi,
 A ferro messi tanti corpi, et fatta
 Vedoua la citta de cittadini.
 Ma uoi o Dei superni, e tu Rettore
 Soprano de gli Dy Gioue, ui prego
 Pietà ui moua del Arcadio Rege;
 Et riceuete li paterni prieghi.

F y

LIBRO

Se le Deità uostre, et le fatali
 Disposition permettono che saluo
 Sia il mio Palante; s'io uiuendo sono
 Per uederlo; se mai s'iam per uenire
 In uno, et ritrouarci anchora insieme;
 Prego me diate uita; ogni fatica
 Soffrirò in pazienza, ogni aspra sorte;
 Ma se fortuna mi minaccia in questo
 Qualche nefando caso, hor, hor mi sia
 Lícito, o di finir la crudel uita,
 Mentre i pensieri son dubbiosi, mentre
 La speme è incerta del futuro, mentre
 Te fanciul caro solo, e tardo mio
 Diletto, ho i braccio; accioche peggior nuo
 Dì te non oda, che mi passi il core. (ua
 Queste parole a l'ultima partenza
 Dicea dolente il Re, et i sergenti
 Suenuto in braccio lo portaro in casa.
 Già era la caualcata uscita fuori
 De la cittade; Enea tra primi, e il fido
 Achate, et poi gli altri baron Troiani.
 E sso Palante in mezzo a l'ordinanza

OTTAVO

Guarnito di belle arme, et ricca giubba
 Che pareva un sol tra le piu chiare stelle.
 Stanno a le mura le paurose madri,
 Et con gli occhi accompagnano la nube
 De la polue, et le squadre risplendenti
 Ne l'arme. Elli seguendo il lor camino
 Poco lontan da la maestra strada
 Sen uanno arditi; uan le strida, et fatto
 Lo squadron batte di galoppo il campo.
 Egli ha un ombroso bosco appresso il fiume
 Di Cerete, gia sacro per molt'anni
 Da la religion de antichi padri,
 Circondato ogni intorno di colline,
 Che il cingono di faggi, et nera abiete.
 Glié fama li Pelasgi, i quali primi
 Habitaro la terra de Latini,
 Hauer sacrato questo bosco, e'l giorno
 Dedicato solenne a sacrifici
 Di Siluan Dio de campi, et de gli armeti.
 Non lōge quinci alloggia il buon Tarcōte,
 Con le genti Thoscane fatto forte
 Nel campo con trincee, bastioni, e fosse.

LIBRO O

Gia homai dal colle si potean scoprire
 Le tende, e i padiglion per tutto il campo,
 Che attendati tenean tutti quei piani.
 Qua il padre Enea, e la compagna eletta
 Vennero, e riceuuti allegramente
 Gouernaro i caualli, e corpi stanchi.
 In questo l'alma Dea Venere bella
 Portando i doni per lo ethereo nembo
 Fu quinci, e come da lontano uide
 Ne la ualle, i' figliuol discosto alquanto
 Dal freddo fiume, gli si offerse, e disse.
 Eccoti il don fornito a noi promesso
 Da l'arte del marito mio; hora prendi,
 Et di qui auanti non hauer dottanza
 Di sfidar a Battaglia o li superbi
 Laurenti, o uero il dispietato Turno.
 Disse, et gettò le braccia al collo al figlio;
 E appicò l'arme a una uicina quercia.
 Egli lieto de doni de la Dea,
 Et di un cotanto honor non po satiarfi
 Di riguardare; pon per tutto gli occhi;
 Si admira; e tra le man uolge, e riuolge

O T T A V O

L'elmo terribil uomitante fiamme,
 Et la spada che sparge horrore, et morti;
 La corazza d'acciar, rigida, grande,
 Sanguigna, qual quando la nube accesa
 Da li raggi del Sol da lunge splende.
 Le leggier greue di ricotto elettro,
 E d'oro lauorate a merauiglia,
 Et Phasta, et il mirabil magistero
 Del testo inenarrabil de lo scudo.
 Lui le cose Italice, e triumpho
 De Romani hauea fatti il Dio del foco
 De le cose future instrutto a pieno;
 Lui tutta la stirpe, che auuenire
 Deuea d'Ascanio, et le seguite guerre
 Tutte haueua intagliate a parte, a parte;
 E u'hauea fatto qui ne la spelunca
 Verde giacer la partorita lupa;
 Et a le poppe duo bambin gemelli
 Giocarle intorno; et pender da la madre
 Senza timore; ella uoltarsi a loro
 Piegando il collo, et con soaue lingua
 Leccar de fanciullini i corpi molli.

Greue hora e su
 statiuo, & signi
 fica quello, che
 vecchi diceano
 gabiere, & schi
 nere. dette hora
 cosi peregrina
 mente, perche
 cosi s'usa a dire
 ne le corti di
 Franza, & di
 Spagna. Elettro
 e specie di me
 tallo il quale e
 piu che argento,
 & manco che
 oro. Io stimo
 che sia oro de
 bislacho, anco
 ra elettro e ge
 ma congelata
 laqual uolgar
 mente chiama
 mo ambro.
 Ouid. De ras
 mis electra nos
 uis, quæ lucid^a
 amnis Excipit
 & nuribus mit
 tit gestanda las
 tinis.

LIBRO

Ne discosto indi Roma, et le Sabine
 Fecerapite in mezzo del theatro,
 Di che subito forse noua guerra
 Tra que di Roma, et i seueri Curi,
 E'l uecchio Tatio; et poi tra se composti
 I Re, lasciati gli ody, anzi l'altare
 Di Gioue armati, et ne le man tenenti
 Le tazze stauan, et faceano lega
 Solennemente con la porca uccisa.
 Iui appresso uedeansi le quadrighe
 Veloci dissipar in quatro parti
 Metio (doueui tu Albano stare
 A la promessa) e strascinaua Tullo
 Le uiscere mendaci del buggiardo
 Per terra; e i sterpi distillauan sangue.
 Similmente Porsena era accampato
 A Roma, et uolea pur che il Re Tarqno
 Fosse rimesso ne la antiqua sede;
 E strignea la Citta con grande assedio.
 I buon Romani per la libertade
 Andauano a dar d'urto al ferro, e al foco;
 Veduto hauresti il Re come indignato,
 Et minacciante

O T T A V O

Et minacciante, perche il Coclite hebbe
 Ardir di far tagliar dopo se il ponte,
 E Clelia di passare a nuoto il Tebro
 Senza far conto de legami, o d'altro.
 Nel sommo poi del Campidoglio staua
 Manlio guardian de la Tarpeia rocca,
 Nō fatta anchor di marmo, o d'alabastro;
 Ma in su quella antigaglia horrida, quando
 Romulo la fondò la prima uolta.
 Quiui uolando l'occa per gli aurati
 Portici apalesaua con el canto
 La uenuta secreta de Franciesi,
 Lì quali entrati per la occulta grotta
 Gia pigliauan la rocca a mano, a mano,
 Diffe si da le tenebre notturne.
 Hauean la barba, et i capegli d'oro,
 Con saioni uergati, e al col di neue
 Catene d'oro; e ogniun due baste in mano;
 Coperti i corpi poi de lunghi scudi.
 Quindi i Saly exultanti, et i Luperchi
 Nudi, e dapoi li Flamini con fila
 Di lana intorno il capo, indi gli ancilli

G

L I B R O

Dal ciel caduti, indi le caste madri
 Fuggendo da le mani de nemici
 Portan per la Città, ne le carrete
 Snodate, le reliquie de gli Di.
 Quindi lontano la tartarea sede
 V'aggiunse, e le alte porte di Plutone,
 Et de le sce'leraggini le pene;
 Et te pendente Catilina sotto
 Il minacciante scoglio ispauentato,
 Tremando de le furie il uolto horrendo;
 Et in disparte i py col buon Catone
 In mezzo lor giustitia administrante.
 Tra queste cose si stendea ampiamente
 La imagine aurea del gonfiato mare;
 Ma de la spuma biancheggiuan l'onde;
 Et i chiari delphin d'argento intorno
 Vanno spazzando con le code l'alto,
 Et col petto fendendo l'onde false.
 In mezzo si uedeano le ferrate
 Naui, e l'armate d'Attio promontoro.
 Veduto hauresti tutto il Leucate
 Bollir di guerra, e d'or risplender l'onde.

O T T A V O

Quinci Cesar Augusto che conduce
 A la battaglia gli Itali, co padri,
 Col popol, co Penati, et co i gran Di,
 Sta su ne l'alta popa; cui le tempie
 Liete spargono fiamme, e da la fronte
 Si scuopre il Sol de la paterna stella;
 Et parimente Agrippa alto, et illustre,
 Che con li uenti, et con gli Dei secondi
 Guida le squadre; cui la testa cinta
 Di corona naual (superba insegna
 Di guerra) intorno lampeggiando alluma.
 Da l'altra parte uien superbo in uista
 Antonio con gli aiuti Barbareschi,
 Et con arme diuerse, uincitore
 Da l'Aurora insino al litto Rubro,
 L'Egitto con le forze d'Oriente
 Conduce sieco in fin l'ultimo Battro;
 E dietro (infamia) uien la Egiptia moglie.
 Vanno a gara a frontarsi tutti; e tutto
 Il mar roto da remi, e rostri stride.
 Fan uela in alto, si che uederesti
 Per lo pelago gir svelte dal fondo

Restri sono
 Speroni & pro
 re delle navi.

G ij

LIBRO

Le Isole, e andar natando, o gli alti monti
Correr ad incontrarsi con li monti.
Stanno i franchi guerrier su l'alte torri
De le pope spargendo ferro, et fuoco.
Il campo di Nettuno uien uermiglio
Per la noua tagliata, et la Reina

Systro siè come ciembalo.
I duo serpenti, da quali facens dosi mordere si amazzò.
Questo Dio Annubi era adorato da gli Egipzii in forma d'un cane, & p questa, & simili altre vane adorationi loro, dice il Poeta, Mostri d'ogni sorte de Dij. Percio che adorauano et buoi, et gatte, et ucegli infino le cipolle adorauano. Gli altri Dei che egli nomina erano Dei de Romani, & de Greci.

In mezzo accende gli animi co'l systro;
Ne si uede a le spalle i duo serpenti.
Li monstri d'ogni sorte de gli Dij,
E il latrator Annubi uanno contra
Di Nettuno, di Venere, et Minerua
In mezzo la battaglia incrudelisce
Il fiero Marte di furor, et ferro
Armato, et con lui uà le triste Dire
Vendicatrici uscite da lo'nferno;
Et la discordia allegra con la ueste.
Dinanzi al petto con le man stracciata,
Cui Bellona ua dietro col flagello.
Vedendo cio di sopra l'Aetio Apollo
Tendeua l'arco, onde di quel terrore
Tutto l'Egitto, tutti gli Indi, tutti
Gli Arabi; dan le spalle, et i Sabei

O T T A V O

Pareua essa Reina dar le uele
A uēti, e andar fuggendo a briglia sciolta;
Lei tra le occisioni (impallidita
Per la morte uicina) il buon Vulcano
Fatta hauea andar col Iapigo per l'onde.
Da l'altra parte il Nilo afflitto, et mesto
Aprendo il seno con la ueste tutta
Chiamaua i uinti nel ceruleo grembo,
Et ne i recessi suoi riposti, et fidi.
Ma Cesare con triplice triumpho
Portato dentro le Romane mura
Soluea uoti immortali a nostri Di.
Trecento per la terra alti delubri,
Così tutte le uie di feste, e giuochi,
Et plauso risonauan da ogni canto.
Per tutti i templi son chori di Donne,
Et per tutti gli altari; e innanzi a quelli
Cuopron la terra i decollati manzi
De le promesse altrui soluenti il nodo.
Egli sedendo al limitar di Phebo
Riconosce de popoli gli doni,
Et quelli adatta a le superbe posti.

Iapigo è vento
di Puglia natu
rale col quale si
po nauigare ver
so lo Egitto, &
la Siria da Ita
lia partendo.

Delubri, tēpli,
ouero chiese, a
modo nostro.

Posti sono alcu
ni tauoladi ala
le mura dentro

LIBRO

uia delle chiese
oue si attaca
no i voti, & le
imagini, & i
presenti: posti
anchora alle vol
te significa le
porte,

Passano a lungo fil le genti uinte
Come uary di lingue, et de paësi,
Così anco uary di uestire, e d'arme.
Qui i Nomadi Vulcano, et i discinti
Aphri, et le leggi, et Cari, et i Geloni
Con gli archi finto hauea; g'a andaua Eur
Piu che'l solito suo, cō l'onde piano. (phrate
Et il Rheno hauea basse le due corna;
Et gli indomiti Daci, e'l fiume Araxe,
Che si sd'gnar ueder sopra se il ponte.
Tai doni ne lo scudo di Vulcano
Enea contempla tutto ammiratiuo;
E ignaro de le cose, hauea piacere
De la imagine loro, alzando sopra
Gli homeri i fati, et fama de nepoti.

In Vinegia per Giouann' Antonio, et Pies
tro fratelli de Nicolini da Sabio,

A instantia di D. Francesco
d'Asola. Nel Anno.

M D XLII.

005266330

Errori, che stampando si sono fatti.

Carta prima facciata seconda. Meglio aduertir lui.
Meglio aduertirlo lui.

Car. vy. f. p. De la città Tenea. Fenea.

Car. viij. f. p. Del fiero caro. Caco.

Car. ix. f. p. Presegli. Presigli.

Car. x f. ij. Et li buoi strassinati, & le rapine. strasci
nati, & le rapine.

Car. x f. ij. E presolo a trauerso. al trauerso.

Car. xi. f. p. Giouani arcondatemi. arcondateui.

Car. xi. f. ij. Potitio innanzi, e i Sacerdotti doppio.
Sacerdoti.

Car. xv. f. ij. Tanto egregie. Tante.

Car. xv. f. ij. Che bisogna cercare? Che bisogna cercar?

Car. xviii. f. ij. Prima il Re prese a dir queste paro
le. Prima il Re prese a dir.

Car. xxi. f. p. O Thebro padre quanti scudi quanti
Elmi, usberghi, cora Re, quanti corpi. Corregi.

O Tebro padre quanti scudi: quanti Elmi: usber
ghi? cora Re? quanti corpi

Car. xxij. f. p. Del Re Erilo, & mandailo a l'onde
stige stige;

Car. xxij. f. ij. Licito, o di finir. , o, di finir

Car. xxiii. f. ij. Fu quiua. Fu quiui.

Car. xxvi. f. p. Fan vela in alto si, che uederesti. Si,
che credaresti.

Cr. xxviii. f. vltima. Aphri, & le leggi. & Léleg

Cr. xxviii. f. vltima. Che si sdegnar ueder. sdegi



